

DIRETTIVO REGIONALE

Orosei 19 LUGLIO 2006

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE RENZO CORVEDDU

Cari Amici,

grazie per essere intervenuti così numerosi, un saluto caloroso a Domenico Pesenti, Segretario Generale Nazionale della Filca, a Mario Medde, Segretario Generale della Cisl Sarda, a Ignazio Ganga, Segretario Generale della UST Nuoro, un saluto a tutti voi, vera anima della Filca della Sardegna.

Perché l'iniziativa di oggi? Per due motivi, la prima per incontrarci al di fuori degli appuntamenti statuari, la seconda per realizzare un'idea che da molto tempo ci portiamo dentro e che ci ha trasmesso la Cisl Regionale quando qualche anno fa battezzò la bandiera della Cisl Sarda con i Quattro Mori alla presenza di un grande Segretario Nazionale Savino Pezzotta.

In quella occasione si scelse Santa Cristina, cuore della Sardegna, noi abbiamo scelto Orosei, zona costiera da sempre, nei secoli passati, oggetto di invasioni barbariche, ed in particolare dei Saraceni, i quali agli inizi dell'anno mille con le loro scorribande depredavano e cercavano di conquistare le isole del mediterraneo, tra le quali la Sardegna.

Per capire meglio credo sia utile ripercorrere la storia della nostra bandiera.

Lo scudo con croce rossa accantonata da Quattro Mori bendati è il simbolo del POPOLO SARDO. Studiosi di tutti i tempi si sono mossi in un complesso intrico di leggenda e realtà storica, tra la Sardegna e la Spagna, cercando di ricostruire origini, significati e vicende, ma lo stemma dei quattro mori rimane ancora oggi sostanzialmente un mistero.

La tradizione Iberica lo considerava una creazione di Re Pietro I° di Aragona, quale celebrazione della vittoria di Alcoraz (1096) che sarebbe stata ottenuta anche grazie all'intervento di San Giorgio (con bandiera composta da campo bianco e croce rossa) e che avrebbe lasciato sul campo le quattro teste recise dei re arabi sconfitti (Quattro Mori).

Sulla tradizione Iberica si innestò la tradizione Sarda che, contro ogni evidenza storica, legava lo stemma al leggendario gonfalone dato da Papa Benedetto II° ai Pisani in aiuto dei sardi, contro i crudeli saraceni di Museto (MUGIAHID IBU ABD ALLAH AL AMIN) che nel 1015 assalì la Sardegna con 120 navi e mille cavalieri.

In realtà, la più antica attestazione risale al 1281 ed è costituita da un sigillo della cancelleria reale di Pietro il Grande di Aragona. Ma fu soltanto nella seconda metà del XIV secolo che i Quattro Mori apparvero per la prima volta legati alla Sardegna, simbolizzandone il regno all'interno della confederazione della Corona d'Aragona.

Importato dunque dai re Aragonesi, il simbolo comparve nella Sardegna Spagnola su opere a stampa, monete e sui gonfaloni speciali dei TERCIOS DE CERDENA istituiti da Carlo V per la difesa dell'isola e distinti a Tunisi nel 1535 e Lepanto nel 1571 nelle battaglie contro i Turchi.



Federazione Regionale Sardegna

L'iconografia del simbolo fu in questi secoli quanto mai confusa e le teste dei Mori furono rappresentate in vario modo: volte a destra e a sinistra o affrontate, scoperte, coronate, cinte da una benda sulla fronte.

Risale alla metà del settecento l'iconografia destinata a perdurare, ovvero con le teste volte a sinistra e le bende calate sugli occhi.

Delle ragioni di quest'ultima iconografia (benda calata sugli occhi) si dice che fosse dettata dagli atteggiamenti (illiberali) del governo Piemontese verso il popolo sardo. Lo stemma rimase a rappresentare lo Stato Sardo in tutte le bandiere del Regno di Sardegna fino all'assunzione del tricolore nel 1848.

Successivamente, sto per concludere la fase storica, con la speranza di non aver annoiato, i Quattro Mori ornarono gli stendardi delle brigate combattenti sarde, tra le quali la Brigata Sassari, divenuta leggendaria per le imprese eroiche sul fronte austriaco della guerra del '15-'18.

I reduci vedevano nei Quattro Mori un simbolo di autonomia e riscatto sociale della regione autonoma della Sardegna. Lo stemma fu ripreso il 26 Febbraio del 1948 anno della fondazione.

Nel 1952, anno in cui nacquero due sinceri amici presenti in questa sala, lo scudo dei Quattro Mori diventava stemma ufficiale ed ornava il Gonfalone della Regione Autonoma della Sardegna con decreto del Presidente della Repubblica del 5 Luglio 1952.

Oggi noi sardi abbiamo la nostra bandiera (istituita con legge regionale n°10 del 15 Aprile 1999) in cui i Quattro Mori, memori dell'antico affronto piemontese, hanno voltato la testa e aperto gli occhi, non più fasciati dalla benda che ora cinge la fronte.

Ho voluto ripercorrere la storia per valorizzare e conservare la nostra identità che si esplica non solo sulla bandiera ma sulla nostra cultura e sui nostri valori.

Parlare oggi di valori, cultura, identità, è importante, troppo importante nel momento in cui la globalizzazione, attraverso la sua forte spinta sta cancellando i valori, le culture, le identità, le tradizioni tipiche di ogni popolo. Per cui anche un piccolo atto simbolico come quello della bandiera della Filca con i Quattro Mori è un modo per conservare l'identità degli iscritti alla Filca della Sardegna in un contesto sindacale nazionale condiviso e rispettato, la presenza del Segretario Generale ne è una testimonianza, lo ringraziamo per aver condiviso con noi questa idea, per averla supportata, per aver agevolato questa esigenza d'identità che sta dentro i nostri cuori, di uomini, di soci, di sindacalisti.

È difficile descrivere le sensazioni che si hanno dentro quando uno di noi vede sventolare la bandiera dei Quattro Mori nelle grandi occasioni, l'ultima è quella della festa per la vittoria ai mondiali di calcio tenutasi a Roma nel Circo Massimo, quell'unica bandiera in mezzo all'amato tricolore ci ha riempito di orgoglio.

Emozioni diverse quando vediamo la nostra bandiera sventolare in occasioni tragiche, come quelle di Nassirya e di Baghdad.

Ed è con la forza, con il nostro orgoglio, con i nostri valori, con questa bandiera che continueremo la nostra azione a difesa dei più deboli, a rappresentare le esigenze della nostra gente, di quella occupata e di quella in cerca di occupazione, per difendere i diritti, per rendere la vita dei lavoratori sempre più dignitosa, per far emergere i valori della persona svolgendo la nostra azione con IL CUORE, LA PANCIACIA, IL CERVELLO, ognuno nel proprio ruolo, indignandoci di fronte alla negazione del diritto, dello sfrut-



Federazione Regionale Sardegna

tamento, del sopruso, indignandoci contro la morte sul lavoro della gente, degli edili in particolare, indignandoci contro il precariato, contro il lavoro nero.

In questi anni il nostro settore, sul versante delle tutele ha fatto passi da gigante, ha dato più certezze sul valore retributivo e contributivo attraverso un'idea forte della Filca, come il DURC valorizzando gli EE.BB, allargandone le sfere di competenza, finalizzandole ad una vita più dignitosa ed alla certezza del diritto.

Il DURC è la testimonianza della forza delle idee e della passione che ognuno di noi ci mette per farle diventare realtà. Lo diciamo con orgoglio perchè abbiamo vinto una battaglia su cui nessuno credeva e che molti hanno tentato di osteggiare. Possiamo dire che anche noi abbiamo contribuito e lavorato affinché uno strumento così importante divenisse una legge dello Stato. Gli effetti prodotti dall'inizio dell'anno sono già evidenti, nelle Casse Edili sono aumentati il numero degli addetti, è calata la morosità, sono aumentate le ore pro capite lavorate nel semestre, sono aumentate conseguentemente le quote associative e le quote di adesione contrattuale.

I comuni, le amministrazioni locali, sono diventati per i compiti che gli attribuisce la legge, strumento di controllo del settore, nostri alleati nella battaglia contro il lavoro nero.

Il DURC sta creando selezione nel mondo delle imprese, confermando solamente coloro che rispettano i contratti e le leggi. L'opera sarà compiuta quando verrà definita la **congruità** dell'impiego della manodopera in funzione dell'importo dell'appalto.

La strada è stata tracciata è anche nostro compito farla percorrere, le tentazioni per evitarla e per eluderla sono ancora tante, dobbiamo custodire con forza ciò che con tanta fatica siamo riusciti a costruire.

Lo dobbiamo fare pensando sempre che la qualità della vita della nostra gente, dipende molto dalla nostra azione, dal CUORE, PANCIA, CERVELLO che ci mettiamo.

Ed è con il CUORE, PANCIA, CERVELLO che ci abbiamo messo e ci mettiamo tutti i giorni con umiltà e senso del dovere che abbiamo contribuito al raggiungimento dei successi della Filca, sia sul versante politico che organizzativo, ognuno di noi in maniera indistinta ha contribuito a farla diventare la seconda organizzazione della Cisl a livello nazionale e presto la prima Federazione a livello categoriale nel settore edile, sia a livello regionale sia a livello nazionale.

La Filca a livello regionale sente ormai il nostro fiato sul collo, in alcuni territori ci guardano le spalle, la sfida lanciata al Congresso Regionale del 2005 sta per essere vinta, sarà una grande soddisfazione per noi tutti.

Questo è possibile e sarà possibile per il cuore che ci mettiamo, per il modello organizzativo sempre più efficiente che la Segreteria Nazionale perfeziona e rende più fruibile, per il concetto fortemente radicato che abbiamo del Socio Filca, per la capacità che abbiamo d'intercettare i suoi bisogni, le sue aspirazioni, i suoi valori di uomo prima e di lavoratore poi.

Nessuno ci regala niente.

Nessuno ci ha regalato la **responsabilità in solido** delle imprese, nessuno ci regalerà la PATENTE A PUNTI PER LE IMPRESE EDILI, idee semplici ma con un forte impatto sul diritto e sulle tutele, idee eccezionali.

Nessuno ci regalerà la firma degli integrativi provinciali, che auspico avvenga quanto prima, piattaforme già presentate con forti caratteri innovativi, orientati ad una gestione più moderna dei settori che rappresentiamo, essere moderni non significa mutuare linguaggi e atteggiamenti, essere moderni, per noi della Filca, significa socializzare e contrattualizzare strumenti che rendono il lavoro più sicuro, più appetibile soprattutto per molti giovani disoccupati i quali hanno una visione dell'edilizia ancora ancorata ad una vecchia visione.

Essere moderni significa per noi della Filca diventare protagonisti nella gestione del mercato del lavoro. La legge ce ne riconosce i requisiti e per il bene dei lavoratori dobbiamo misurarci su questo versante, dovremo farlo da soli in quanto la Filca per la sua visione ancora stataalista del mercato del lavoro, non riesce ad entrare nell'ottica che la gestione del mercato del lavoro è qualcosa che noi dobbiamo attuare realisticamente attraverso l'utilizzo degli EE.BB.

Constatato che su questo versante non si passa, la Filca Nazionale si è posto un obiettivo, agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. La legge Biagi, da molti fortemente osteggiata ci da questa possibilità, Domenico nel suo intervento illustrerà i contenuti e le modalità di attuazione.

Questa iniziativa la ritengo un'idea vincente, moderna, essenziale per aumentare il tasso di occupabilità dei lavoratori, idea condivisa da tutto l'Esecutivo Nazionale che ha dato mandato alla Segreteria di procedere all'istituzione del servizio.

Un periodo fecondo di intuizioni, di genialità che sta facendo aumentare costantemente il ruolo della Filca nel mondo del lavoro dentro la Confederazione a tutti i livelli. La Filca ha espresso, per la prima volta nella sua storia, il Segretario Generale della Cisl, Raffaele Bonanni, la Segreteria Nazionale della Filca autorevolmente rappresentata sta diventando patrimonio evolutivo della politica contrattuale, sta esportando non solo il modello organizzativo ma anche il modello tanto caro alla Cisl, ovvero della contrattazione di 2° livello e dell'essenzialità degli EE.BB. per il raggiungimento di una contrattazione compiuta.

Su questo tema si riscontra interesse ma non vi è poi la pratica consequenziale.

Molti dicono è troppo difficile, noi diciamo che bisogna crederci, è indispensabile crederci, pena la perdita di rappresentatività.

Il mondo del lavoro è cambiato, purtroppo la dimensione delle imprese è sempre più livellata verso il basso, tale livellamento riduce gli spazi di sindacalizzazione. Se questa situazione è vera non vi è alternativa agli EE.BB., che ovviamente non descriverò in quanto materia da tutti voi conosciuta e praticata.

Strumenti che coadiuvati e implementati da forti valori e modelli organizzativi ha consentito alla Filca di sfiorare i 250.000 iscritti a livello nazionale e consentirà alla Filca Sarda di superare gli 8.000 iscritti nel 2006.

Ovviamente il dato organizzativo non è l'unico obiettivo, ne abbiamo altri altrettanto importanti. Ridurre il lavoro nero, fortemente presente nell'isola, troppo vasta per essere monitorata a sufficienza, troppo esigui gli strumenti messi in campo dagli Enti preposti, dobbiamo lavorare in profondità facendo emergere la cultura della legalità. Ridurre gli infortuni sul lavoro, ridurre le morti bianche del settore delle costruzioni, far emergere anche qui la cultura della sicurezza, trasmettere il valore che ne vale la pena spendere in prevenzione, il premio più gratificante per un uomo è salvare la vita di un altro uomo.

Le scosse emotive si manifestano ogni volta che un lavoratore muore, si mobilitano le coscienze, si mobilitano le istituzioni, cordoglio e indignazione sono gli aggettivi utilizzati a caldo, ma poi tutto ritorna nell'oblio. Rimane solo il sindacato che ogni giorno esprime la propria rabbia, la propria indignazione, auspichiamo che i recenti fatti accaduti in Sicilia siano la linea spartiacque che inverte la cultura. Salvatore è un amico che mi porto sempre appresso, lui che lavorava in queste condizioni non c'è più e come lui tanti altri.

Ed è per Salvatore e per Antonio Veneziano, il panettiere di Messina, per i 253 morti nei cantieri pubblici e privati del 2005 che Filca – Fillea e Feneal hanno lanciato il grido d'allarme nella conferenza stampa del 6 Luglio scorso.

La situazione è complessa, la categoria sia negli appalti pubblici che privati è formata da un sistema di imprese polverizzato, frantumato e destrutturato.

La media degli addetti secondo i dati dell'ultimo censimento del 2001 è di 2,95 occupati per 517.777 imprese.

Nel 2004 il rapporto tra addetti e censiti dall'ISTAT (1.833.000) e numero d'impresе classificate dalla Camera di Commercio delle Costruzioni (771.432) ci segnala una dimensione media di 2,37 addetti.

Delle imprese censite 500.000 sono imprese individuali, senza dipendenti, 98.000 sono società di persone, e solo 77.000 sono società di capitale.

Le 500.000 imprese individuali sono composte principalmente da lavoratori che per stato di necessità o per entrare nel mercato del lavoro, hanno dovuto cambiare casacca, ma rimangono principalmente lavoratori subordinati, a cui vengono negati i diritti e gli vengono richiesti solo doveri.

Il sindacato, Filca - Fillea e Feneal in particolare dovranno porsi l'obbiettivo di intercettare le loro esigenze per sradicarli da una condizione di sfruttamento e disagio.

Sappiamo bene quanto nero e quanto disagio si annida in questo segmento e quanto perciò sia importante far emergere il fenomeno e regolamentarlo.

Il Parlamento, il Presidente della Repubblica, hanno manifestato l'intenzione di intervenire sul fenomeno in maniera compiuta, speriamo non diventi solo un dibattito parlamentare. I dati recentemente forniti dall'INAIL ci dicono che in Italia, complessivamente fra il 2004 e il 2005, gli infortuni sul lavoro, sono diminuiti del 2,8% mentre nell'isola sono aumentati dello 0,4%.

Gli incidenti sono aumentati nell'industria e nei servizi passando da 15.195 del 2004 a 15.340 nel 2005.

Il settore più esposto è come sempre purtroppo l'edilizia che in Sardegna occupa un quarto della forza lavoro. Ovviamente ai dati ufficiali bisogna aggiungere gli infortuni non denunciati in quanto accaduti nella vasta area del sommerso.

Il Sindacato, la Cisl, la Filca vigilerà sugli atti conseguenti. Operiamo in un contesto difficile sia sul versante sociale sia sul versante economico.

L'occupazione non cresce, il PIL non cresce, bisogna ridurre la spesa pubblica. C'è la ripresa europea non c'è la ripresa italiana.

La terapia è mettere le mani sulle pensioni senza accelerare sulla Previdenza Complementare. Per risanare il Paese bisogna intervenire su chi non ha o ha poco.

Bella fantasia. Noi diciamo che bisogna intervenire su chi ha ma soprattutto su chi ha molto e non paga niente. La lotta all'evasione fiscale (150 miliardi/anno) la lotta al lavoro nero sono le priorità che un governo solidale e democratico deve porsi, non ci possono essere altre scorciatoie.

La manifestazione unitaria tenutasi ieri a Roma da parte di CGIL CISL e UIL su evasione fiscale e lavoro irregolare è un tema che ci riguarda molto da vicino, è un segnale molto forte nei confronti del Governo che deve attuare severe politiche di controllo.

Ci chiediamo, perchè in Italia l'evasione fiscale non può diventare un reato penale? Lo è in un paese libero e democratico come gli Stati Uniti, è follia pensare di importare tale modello?

L'affermazione delle culture, in questo caso della legalità, necessitano di tempi di metabolizzazione troppo lunghi e gli impellenti problemi del Paese non possono più sopportare infinite attese, perchè durante le lunghe attese pagano sempre i soliti noti.

Il Governo scaturito dalle elezioni non può deludere le attese, il sindacato Confederale vuole essere protagonista affidabile nella definizione delle strategie che ridiano ossigeno al Paese, che riduca il divario esistente tra il Nord e il Sud.

Una democrazia non può essere compiuta se vi sono differenze tra cittadini, è un'ingiustizia sociale che non fa crescere il Paese, che condanna i giovani d'oggi e le future generazioni ad un destino incerto senza un domani dignitoso.

La settimana scorsa sono stato a Barbiana, da Don Milani, insieme all'esecutivo nazionale, luogo denso di valori. Fra le tante emozioni che mi sono portato appresso ho portato con me gli alberi dell'iniustizia fiscale che i ragazzi di Don Milani disegnarono nel 1962, l'albero di chi aveva tanto e versava poco e l'albero di chi aveva poco e versava tanto.

I ragazzi di Don Milani erano allora idealmente il profondo sud per la condizione di isolamento che vivevano, per le condizioni di vita in cui erano costretti insieme alle loro famiglie, una vita di forti disagi e di ripetute privazioni.

Sicuramente disegnarono quegli alberi con profonda rabbia, quella rabbia che ha il sud per la propria condizione.

Ci aspettiamo da questo Governo maggiore attenzione, l'esito del referendum credo abbia dato un segnale forte per istaurare una politica solidale.

Lo rivendicano con forza tutti i cittadini del sud, isole comprese ovviamente.

Nell'ovvio c'è anche la Sardegna, con i suoi problemi, con la sua disoccupazione, con la sua crisi industriale da cui fortunatamente, ma solo per noi, si salva il settore edile. Non possiamo dire altrettanto del settore lapideo, quasi scomparso dal contesto produttivo. Segnali negativi dal settore sughericolo che fino a ieri rappresentava una certezza produttiva e occupazionale.

Gli altri comparti, laterizi manufatti e cemento vivono una buona stagione legata al positivo andamento del settore edile. Le cause della crisi sono note a tutti, competitività, innovazione, il fattore cinese, la globalizzazione del mercato e non dei diritti, fattori condivisi ma lungi dall'essere affrontati.

La Sardegna vive uno dei momenti più delicati della sua storia. Il territorio in cui ci troviamo oggi nel giro di pochi anni ha subito un declino industriale che ha cancellato migliaia di posti di lavoro, senza peraltro aver creato fonti alternative.

Il sindacato in questi ultimi anni nonostante le lotte messe in campo ha dovuto prendere atto di una situazione diventata ormai esplosiva. Nel contempo, l'indebitamento della Regione dal 2001 al 2004 è cresciuto del 700%, per cui non si possono liberare risorse per fare ripartire l'economia.

Non si riesce ad arginare il fenomeno dell'emigrazione ed il conseguente spopolamento delle zone interne. Molti, troppi giovani cercano miglior fortuna altrove, nel Paese e all'estero. Si viene sradicati dai propri affetti, dalla propria cultura, dalla propria identità. Vi è la fuga dei cervelli in aree in cui abbonda la ricchezza e le opportunità di un futuro.

La Sardegna vive un momento di forte declino produttivo e industriale e di grande difficoltà sociale. Gli indicatori economici e del mercato del lavoro si discostano in maniera preoccupante da quelli della media nazionale. La crescita del PIL nel corso degli anni non è stata sufficiente a ridurre il divario tra le aree più forti del Paese, in questi ultimi anni le distanze sono purtroppo aumentate; fatto 100 il dato medio nazionale, il prodotto pro capite sardo nel 1970 era pari a 89 oggi è calato a 77.

Il tasso di attività nel 2004 era del 59,6% contro il 59,2% del 2005, il tasso di disoccupazione nonostante un lieve miglioramento si attesta al 12,9%, la media italiana è pari al 7,7%, al nord del paese 4.2% al centro del paese il tasso è pari al 6,4%.

La dotazione infrastrutturale, fatto 100 la media nazionale la Sardegna si attesta al 66,5.

La dotazione infrastrutturale merita, sul versante della viabilità, un cenno a parte in quanto è una precondizione di ripresa economica e di sviluppo.

Non esiste infatti un sistema autostradale che sia in grado di collegare, in tempi ragionevoli il nord con il sud, giacché la velocità massima consentita è di 90 km orari, il Nord, ad esempio, non ha un asse, con caratteristiche accettabili che colleghi i 2 aeroporti e i 2 porti, condizione questa che crea notevoli disagi quotidiani e con elevati incidenti troppo spesso mortali. Stessa situazione al sud ed in particolare il collegamento tra il capoluogo ed il Sulcis Iglesiente.

Carenza di servizi adeguati o rispondenti almeno a degli standard minimi per quanto riguarda anche la fruibilità turistica.

Bassi livelli di accessibilità che determinano l'isolamento geografico di molte zone dell'isola ed in particolare quelle interne.

Questi elementi, ovvero, i bassi di livelli di accessibilità, negli ultimi decenni, sono stati certamente all'origine del malessere sociale ed economico, prima che ancora che civile e culturale che hanno innescato potenti flussi migratori verso la costa e le principali agglomerazioni urbane.

Ancora più drammatica è la situazione ferroviaria esistente. Essa è infatti di scarso rilievo e non assolve neppure a funzioni di metropolitana regionale nelle aree urbane, in connessione con i nodi di trasporto aerei e marittimi.

Per capirne l'arretratezza e l'insufficienza basti pensare ai tempi di percorrenza necessari per il tratto Sassari Cagliari che consta di 261 km con una velocità media consentita di 65 km all'ora e per un tem-

po di percorrenza pari a 3 ore e 40 minuti.

Parlare di trasporto aereo in questi ultimi tempi è come parlare di disastri che si abbattano sui cittadini inermi.

La gara per garantire la continuità territoriale ha originato la peggiore discontinuità mai vista, chi ha la sfortuna di prendere l'aereo può constatarlo sulla propria pelle, ritardi e cancellazione di voli degni di un paese da terzo mondo senza nessuna alternativa per raggiungere la destinazione prescelta.

La concorrenza non può essere a discapito dei cittadini che utilizzano il trasporto aereo principalmente per lavoro ma molto spesso per curarsi.

Vi è poi il problema energetico, non per mancanza di energia bensì per l'alto costo che i cittadini sardi e le poche industrie presenti devono sopportare, alti costi derivanti dall'assenza del metano.

In questo difficile contesto in Sardegna vi è il fattore "S" ovvero il fattore Soru, governatore dell'isola, frutto del nuovo sistema elettorale adottato ormai già da qualche anno. Sistema elettorale, che per certi versi l'ultimo referendum ha rigettato con vasto consenso. Vi è un forte braccio di ferro tra la Cisl ed il Governatore sui metodi per affrontare i problemi che attanagliano l'isola.

Se a livello nazionale vi è la riscoperta della concertazione anche da chi la concertazione l'ha sempre osteggiata, a livello regionale la politica della concertazione non viene né praticata né condivisa. Le conseguenze sono l'assenza di dialogo e percorsi condivisi.

L'appiattimento della CGIL sui governi ritenuti amici, la protesta della Cisl per il mancato coinvolgimento sulle scelte di natura economica e sociale stanno creando un forte disagio.

Credo che la questione legata al fattore "S" meriti una riflessione.

Sono convinto che il sistema elettorale presente in Sardegna abbia dato eccessivo potere al premier il quale si sente autorizzato a pilotare la nave senza tenere conto dei passeggeri che ha a bordo. Se il comandante non sente le lamentele dei passeggeri, questi ultimi si devono rivolgere all'equipaggio che contribuisce con la sua funzione a navigare.

Senza entrare nel merito dei singoli problemi si è voluto usare questa metafora per dire che quando il governatore non recepisce le istanze portate avanti dalle rappresentanze sociali, queste ultime devono agire nei confronti dei partiti che lo sostengono.

La democrazia si sviluppa attraverso il consenso ai partiti che in Sardegna, ma più in generale nel Paese, devono riappropriarsi del proprio ruolo recependo le istanze dei cittadini e tramutandole in azioni di governo. Il muro contro muro sugli interessi collettivi non porta a sottoscrivere accordi e a mediare gli interessi dei cittadini e dei lavoratori.

Il compito in Sardegna è assai difficile per la particolarità del personaggio per cui il compito della Cisl è arduo se non si trova riscontro nei partiti.

La nostra forte caratterizzazione dell'autonomia è un valore e nel contempo una forza che ci consente e ci ha sempre consentiti di dialogare con i governi liberamente scelti dai cittadini, giudicando l'operato non dalla collocazione politica bensì dai risultati prodotti dall'azione governativa.



Federazione Regionale Sardegna

I problemi della Sardegna hanno necessità di una forte coesione sindacale e di una forte coesione politica. Le questioni che sono in gioco se da un lato e per certi aspetti possono essere risolte dal Governo Regionale, dall'altro, le più macroscopiche riguardano le azioni politiche del Governo Centrale Nazionale e della Comunità Europea.

L'uscita dall'obiettivo 1, il mancato recepimento da parte della Comunità Europea del principio dell'insularità pongono in prospettiva una serie di interrogativi sul futuro dell'isola che non può legare i propri destini esclusivamente al turismo che rappresenta appena il 7% del PIL sardo.

Va ripresa con vigore la battaglia sulle entrate fiscali, le iniziative messe in campo unitariamente a fine del 2005 non hanno prodotto gli esiti sperati.

L'attuale Governo dai lavoratori sardi non avrà nessuno sconto così come non li ha avuti il precedente. Una partita così importante necessita di un ruolo incisivo con forte caratterizzazione unitaria sia sindacale ma soprattutto politica. Rispetto alle legittime richieste poste in essere ci può essere una maggioranza e una minoranza?

I disagi sociali ed economici non hanno né maggioranza né minoranza, hanno solo aspetti negativi collettivi.

E come il sindacato può diventare protagonista nella costruzione del futuro? Credo che il sindacato possa essere di stimolo nei confronti dei partiti i quali devono tornare in mezzo alla gente, laddove sono nati così come sta il sindacato in mezzo alle esigenze, a raccoglierne le istanze a rappresentare i rappresentati.

So bene che anch'io faccio teoria, ma la riflessione credo che sia utile anche a ripensare il nostro ruolo. Il tema è appassionante e non può ovviamente condizionare questa giornata che per noi è di festa, la festa della nostra identità di popolo, un popolo che nella sua lunga storia ha chiesto poco ma rivendicato tanto.

Rivendicare deriva dal latino "rei vindicatio" ovvero "azione per riottenere il possesso di un bene, di un diritto".

Rivendicare in maniera civile, con la nostra azione quotidiana, improntata sui valori che le persone umili che rappresentiamo ci sanno trasmettere, inducendoci "a far loro strada senza farci strada".

Questo siamo noi, con fierezza ci proviamo ogni giorno, con fatica ma con un solo modo con una sola bandiera, la bandiera della CISL, la bandiera della FILCA, insieme, uniti, anzi, meglio preferisco dirlo come piace a noi "FORZA PARIS."